

L'essere umano, un animale politico

Uno dei concetti fondamentali espressi da Aristotele nella *Politica* è che «l'essere umano è un animale politico» e che per natura vive in società. Alla base dell'organizzazione sociale c'è la famiglia; dall'unione di più famiglie nasce il villaggio e dall'aggregazione di più villaggi la città. Quest'ultima è considerata l'organismo capace di rendere possibile la vita e di assicurare le condizioni di una buona esistenza. Il fatto stesso, poi, che gli esseri umani siano dotati di pensiero e di parola è un'ulteriore prova del principio che essi devono per natura vivere nella *polis*: isolamento e autosufficienza non sono loro prerogative.

PRIMA PARTE: traduzione di un testo in lingua greca

PRE-TESTO

Da ciò dunque è chiaro che la città appartiene ai prodotti naturali, che l'uomo è un animale che per natura deve vivere in una città e che chi non vive in una città, per la sua natura e non per caso, o è un essere inferiore o è più che un uomo: è il caso di chi Omero chiama con scherno «senza parenti, senza leggi, senza focolare» (*Il.*, IX, 63).

TESTO

ἄμα γὰρ φύσει τοιοῦτος καὶ πολέμου ἐπιθυμητής, ἅτε περ ἄζυξ ὦν ὥσπερ ἐν πεττοῖς. Διότι δὲ πολιτικὸν ὁ ἄνθρωπος ζῶν πάσης μελίττης καὶ παντὸς ἀγελαίου ζώου μᾶλλον, δῆλον. Οὐθὲν γάρ, ὡς φαμέν, μάτην ἢ φύσις ποιεῖ· λόγον δὲ μόνον ἄνθρωπος ἔχει τῶν ζῶων· ἢ μὲν οὖν φωνὴ τοῦ λυπηροῦ καὶ ἡδέος ἐστὶ σημεῖον, διὸ καὶ τοῖς ἄλλοις ὑπάρχει ζῶοις (μέχρι γὰρ τούτου ἢ φύσις αὐτῶν ἐλήλυθε, τοῦ ἔχειν αἴσθησιν λυπηροῦ καὶ ἡδέος καὶ ταῦτα σημαίνειν ἀλλήλοις), ὁ δὲ λόγος ἐπὶ τῷ δηλοῦν ἐστὶ τὸ συμφέρον καὶ τὸ βλαβερόν, ὥστε καὶ τὸ δίκαιον καὶ τὸ ἄδικον·

POST-TESTO

e questo è proprio dell'uomo rispetto agli altri animali: esser l'unico ad avere nozione del bene e del male, del giusto e dell'ingiusto e così via. È proprio la comunanza di queste cose che costituisce la famiglia e la città.

(trad. C.A. Viano, BUR, Milano 2002)

SECONDA PARTE: confronto con un testo in lingua latina, con traduzione a fronte

Nel *De civitate Dei* Agostino di Ippona tenta per la prima volta di costruire una visione organica della storia dal punto di vista cristiano. Alla vita umana, dominata dall'alternativa tra vivere secondo la carne o vivere secondo lo spirito, Agostino fa corrispondere due opposte realtà politiche: la *civitas terrena* (città della carne e del diavolo) e la *civitas Dei* (città dello spirito e di Dio). Nel libro XII, affrontando il tema della creazione del genere umano, Agostino ribadisce una comune origine tra gli uomini, ma si mostra perplesso in merito alla loro socievolezza.

Si autem Dominum Deum suum libera voluntate superbe atque inoboedienter usus offenderet, morti addictus bestialiter viveret, libidinis servus aeternoque post mortem supplicio destinatus, unum ac singulum creavit, non utique solum sine humana societate deserendum, sed ut eo modo vehementius ei commendaretur ipsius societatis unitas vinculumque concordiae, si non tantum inter se naturae similitudine, verum etiam

cognationis affectu homines necerentur; quando ne ipsam quidem feminam copulandam viro sicut ipsum creare illi placuit, sed ex ipso, ut omnino ex homine uno diffunderetur genus humanum. Nec ignorabat Deus hominem peccaturum et morti iam obnoxium morituros propagaturum eoque progressuros peccandi immanitate mortales, ut tutius atque pacatius inter se rationalis voluntatis expertes bestiae sui generis viverent, quarum ex aquis et terris plurimum pullulavit exordium, quam homines, quorum genus ex uno est ad commendandam concordiam propagatum. Neque enim umquam inter se leones aut inter se dracones, qualia homines, bella gesserunt.

Se al contrario usando la volontà libera con atti di superba ribellione avesse offeso Dio suo Signore, divenuto soggetto alla morte e schiavo delle passioni, sarebbe vissuto da bestia e destinato dopo la morte a una pena eterna. Ma l'uomo non doveva vivere da solo fuori dell'umana società, che anzi proprio in quel modo gli venivano inculcati l'unità dell'umana società e il vincolo della concordia, se gli uomini si sentivano avvinti non solo dalla somiglianza della natura ma anche dal sentimento della comune origine. Infatti non volle neanche creare la femmina da unirsi all'uomo come creò lui ma da lui la estrasse in modo che il genere umano si propagasse da un solo individuo in senso assoluto. Dio non ignorava che l'uomo avrebbe peccato e che soggetto alla morte avrebbe propagato individui destinati a morire e che i mortali sarebbero giunti al punto estremo nella disumanità del peccare. Al contrario le bestie di ogni singola specie che cominciarono a esistere germinando in più dall'acqua e dalla terra, sebbene prive di razionale volontà, sarebbero vissute fra di loro con più tranquilla sicurezza degli uomini, sebbene la specie di questi ultimi si è propagata, ad inculcare la concordia, da un solo individuo. Infatti neanche i leoni e i rettili si combattono fra di sé come fanno gli uomini.

(trad. D. Gentili, Città Nuova, Roma 2000)

TERZA PARTE: tre quesiti, a risposta aperta, formulati su entrambi i testi proposti in lingua originale e sulle possibili comparazioni critiche fra essi, relativi alla comprensione e interpretazione dei brani, all'analisi linguistica, stilistica ed eventualmente retorica, all'approfondimento e alla riflessione personale. Il limite massimo di estensione è di 10/12 righe di foglio protocollo. Il candidato può altresì rispondere con uno scritto unitario, autonomamente organizzato nella forma del commento al testo, purché siano contenute al suo interno le risposte ai quesiti richiesti, non superando le 30/36 righe di foglio protocollo.

1. Comprensione/interpretazione

Dopo aver letto con attenzione i due passi, poni in evidenza come vengano differentemente considerati dai due autori i meccanismi che determinano la natura della vita associata e rifletti su quale argomentazione appaia più marcatamente pessimista.

2. Analisi linguistica e/o stilistica ai fini dell'interpretazione

Analizza i due brani individuando le parole-chiave e costruendo campi semantici relativi agli ambiti della politica, della religione, della morale e del diritto.

3. Approfondimento e riflessioni personali

«Appartiene, come abbiamo visto, alle aspirazioni fondamentali dell'uomo quella dalla quale egli è tratto a sopporre l'esistenza, fuori di lui, di esseri simili a lui; ma tale supposizione noi

abbiamo anche visto or ora che egli non può farla, se non alla condizione che egli entri con questi esseri in rapporto di società nel senso che poco fa abbiamo assegnato a questa parola. L'aspirazione sociale deve quindi annoverarsi anch'essa tra le aspirazioni fondamentali dell'uomo. L'uomo ha la missione di vivere nella società; egli deve vivere nella società; in quanto vive isolato, egli non può essere uomo intero e completo, ed anzi contraddice a se medesimo» (J.G. Fichte, *La missione del dotto*, a cura di M. Cappelletti, Le Monnier, Firenze 1969). Commenta l'affermazione di Fichte (1762-1814) e ponila a confronto con il pensiero dei due filosofi antichi, esprimendo un personale giudizio sulla naturale inclinazione dell'essere umano alla vita sociale.